

INTERVISTA A ZAIA: COI BORGOMASTRI DELLA PADANIA CONTRO I PRIVILEGI

La "salva-Roma"?

DAL LAGO IN AULA

«Dimostra l'urgenza del Federalismo»

SIMONE GIRARDIN

«Sono stato presidente della Provincia di Treviso. E posso capire bene l'imbarazzo e la rabbia degli amministratori davanti a una norma simile». Luca Zaia, ministro per le Politiche Agricole e Forestali, non ci gira tanto intorno. Sa bene che la deroga concessa a Roma sul patto di stabilità rischia di diventare un boomerang contro gli enti locali virtuosi.

Ministro, alla fine siamo ancora qui a parlare dell'ennesimo regalo alla capitale: non è così?

«Guardi: il problema non è tanto Roma. I nostri sindaci e amministratori non protestano contro questa concessione quanto per la disparità di trattamento».

Perché Roma si e gli altri no: questo vuol dire?

«Io so bene come si possa sentire arrabbiato un amministratore locale. Ma lo è perché vede Roma che può spendere liberamente le sue risorse mentre lui deve stare attento a non sfiorare di un euro dal patto di stabilità. Dove sta la parità?».

Insomma, una penalizzazione per tutti gli enti locali virtuosi e un premio a chi spreca?

«Qualcuno ha definito questa norma un boccone amaro da digerire. Credo sia molto di più. In questo modo si trattano gli enti più virtuosi come fossero le pecore nere del Paese».

Tirando le somme, adesso la norma c'è. Che fare?

«Faccio una premessa: il

provvedimento deliberato dal consiglio dei ministri non conteneva questa norma. E' stata inserita con un blitz all'ultimo minuto da alcuni parlamentari».

Da due esponenti del PdL lombardo: una beffa, non crede?

«Io preferisco leggere quanto accaduto come un ulteriore credito in vista della battaglia federalista».

Che cosa ne pensa dell'invito dei sindaci leghisti di non rispettare più il patto di stabilità?

«E' chiaro che gli amministratori stanno sollevando un problema serio e attuale. Ma tutti: non solo quelli del Nord. Ho visto una forte trasversalità sulla questione».

Ossia?

«Che amministrazioni virtuose come quelle guidate dalla Lega non posso essere trattate come l'ultima ruota del carro. Di fatto la norma, al di là degli aspetti politici o geografici, crea un precedente dal punto di vista contabile».

Dunque è giusto sfiorare il patto?

«Da domani ognuno potrebbe sentirsi legittimato a dire che non ci devono essere sperequazioni».

Lei che farebbe oggi?

«Non essendo parlamentare non posso dire "ora facciamo così e vediamo". Posso immaginare che le istanze dei sindaci del Nord non resteranno inascoltate. Sono però certo di una cosa».

Quale sarebbe?

«Che sia ancora più urgente spingere sull'acceleratore del

Federalismo».

Non crede che questa norma vada da un'altra parte rispetto al cammino delle riforme?

«Dico solo che se la Lega avesse il 51% dei voti, un provvedimento simile non sarebbe mai passato. Ma siamo in un'alleanza. Ed è quella che dovrebbe aiutarci a portare a casa anche il Federalismo. E a volte si deve pagare un prezzo nel sostenere un'alleanza».

Che in questo caso si chiama norma "salva Roma". Come fa a convincere il Nord che non è l'ennesima presa in giro?

«Portando a casa il Federalismo. Se non arriva, si smonta tutto e si torna a casa».

Alla fine come crede finirà questa storia della deroga ad hoc per Roma?

«Conoscendo la serietà e la determinazione dei nostri sindaci posso solo pensare che questo precedente non passerà in silenzio».

Siamo consapevoli di far parte di una maggioranza ma non possiamo più accettare che in questo Paese ci siano figli e figliastri

Galan e il Pd non si permettano di darci lezioni. Piuttosto imparino da Umberto Bossi come ci si batte per il Nord

